ANNO 138
N°3
MARZO
2020
€ 4,00

NIGRIZIA

Il mensile dell'Africa e del mondo nero

NIGRIZIA.IT

Poste Italiane S.p.A. sped. Abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n° 46) art. 1 comma 1 DCB VERONA

ISABEL DOS SANTOS

L'IMPERO SVELATO

Sudafrica
IL DRAMMA DEL FEMMINICIDIO

Dossier Gambia
LA STAGIONE DELL'INCERTEZZA

Ecuador
LA MISSIONE DI PADRE PUSTERLA

DONNE DI FRONTIERA. SOGNI E REMI PER SMUOVERE LA PALUDE

Francesco sogna ancora. Nonostante la fatica di smuovere le acque della barca dei discepoli e discepole di Gesù di Nazaret, non gioca al ribasso.

Con la sua esortazione apostolica ***Querida Amazonia*** (QA) guarda oltre, verso l'arduo orizzonte dell'ecologia integrale e della comunità cristiana rinnovata nelle fondamenta. Con "donne forti e generose", come le chiama il papa (QA 99). Capaci di tenere in piedi intere comunità in luoghi molto difficili. Dell'Amazzonia e degli angoli più remoti delle Afriche e del mondo. Intrepide testimoni del vangelo, hanno commosso Francesco e i partecipanti al sinodo nell'ottobre dello scorso anno. In quell'aula, una di loro, indigena del Brasile, ha osato dire: «Cardinali! Prendete i remi per far avanzare la barca di Francesco. Quello di Assisi e quello di Roma. Non vedete che lo attaccano da tutte le parti e che è in difficoltà?».

A tanto ardore, certo, ci aspettavamo una risposta più netta nel riconoscimento dei loro servizi. Ma quello stesso Spirito che le ha sempre sostenute soffia ancora. E siccome non si sa bene da dove viene e dove va (cfr, Gv 3,7), Francesco non scende nello specifico ma chiede alle Chiese locali di prendere iniziative e remi in mano per osare cammini coraggiosi e meditati "da dentro", incarnati nella specifica realtà (vedi QA 102-103). Un lavarsi le mani? Un lasciare agli altri la patata bollente e la responsabilità di uno scisma nella Chiesa? No di certo. Un documento non può tracciare i confini del coraggio. Che spinge a dare la propria vita per una svolta radicale al mondo. Come testimoniano in modo indelebile le vite di altre donne di frontiera: Silvia Romano, cooperante italiana ancora in mano ai rapitori, Lina Ben Mhenni, blogger tunisina e voce profetica della primavera del 2011 morta nel gennaio scorso di una malattia cronica, Almaas Elman, giovane somala attivista per la pace assassinata in Somalia nel novembre 2019. Donne appassionate che ci aiutano a liberarci dal pessimismo cronico di non poter fare nulla per cambiare le strutture imperiali del nostro mondo dai piedi d'argilla.

Lo dimostra bene la vicenda di un'altra donna (cui *Nigrizia* dedica 10 pagine), capace, invece, di tenere in ostaggio il suo popolo. Per Isabel dos Santos, la donna più ricca d'Africa, figlia dell'ex presidente Eduardo, che ha rubato per anni petrolio e diamanti dell'Angola accumulando una fortuna, è arrivata l'ora della verità: defenestrata dal vertice della società petrolifera angolana, la Sonangol, è nel mirino di inchieste giudiziarie nel suo paese e in Portogallo e di un'inchiesta giornalistica internazionale, *Luanda Leaks*, condotta da un pool di 120 giornalisti.

Segni di speranza per una nuova primavera mondiale di giustizia, fondata sul sogno di una urgentissima rivoluzione spirituale. Con le donne davvero in prima fila.

Querida Amazonia

È l'esortazione apostolica postsinodale di papa Francesco, pubblicata il 12 febbraio scorso a quindici anni dal martirio di suor Dorothy Stang, sempre dalla parte della foresta e dei popoli indigeni. Sintetizza intuizioni e orizzonti del sinodo per l'amazzonia tenutosi a Roma dal 6 al 26 ottobre 2019. Francesco presenta i suoi quattro sogni: sociale, culturale, ecologico ed ecclesiale. Come piste da elaborare oggi nelle comunità cristiane, sparse per il mondo, per realizzare quella che il sinodo ha chiamato "conversione integrale"

ANGOLA > L'INCHIESTA GIORNALISTICA SULLE RICCHEZZE MILIARDARIE DI **ISABEL DOS SANTOS**

La regina di denari

Diamanti. Petrolio. I telefoni Unitel. I gioielli de Grisogono. E poi tv, supermercati, tesori immobiliari e maxi-contratti pubblici. La storia segreta della figlia dell'ex presidente-padrone dell'Angola. E il ruolo delle banche e dei big della finanza mondiale

di **Paolo Biondani, Gloria Riva e Leo Sisti**
giornalisti dell'*Espresso*

Illustrazione
ISABEL DOS SANTOS NEL DISEGNO DI MARWEN BEN MUSTAPHA

È UNA DELLE DONNE PIÙ RICCHE DEL PIANETA. GIURA DI ESSERE «SOLO UN'IMPRENDITRICE» CHE HA FATTO FORTUNA «DA SOLA», «per merito». Rivendica di aver creato migliaia di posti di lavoro. E dice di credere nel «capitalismo sociale», nella «trasparenza», nella «beneficienza disinteressata». E, intanto, veleggia su yacht sontuosi. Esibisce auto di lusso. Compra ville da sogno. E nasconde immensi tesori nei paradisi fiscali.

Un'inchiesta giornalistica internazionale svela i segreti di Isabel dos Santos, 46 anni, 5 lingue, la prima miliardaria d'Africa. Isabel è la figlia maggiore e prediletta di José Eduardo dos Santos, che è stato il presidente-padrone dell'Angola per quasi quarant'anni, fino al 2017. Un paese ricco di petrolio e diamanti, che però, secondo Transparency International, è uno dei più corrotti del globo. Una nazione dove l'aspettativa di vita media non supera i sessant'anni e il 5% dei bambini muore prima di compiere un anno. Una situazione drammatica, che ben conoscono tanti missionari italiani e anche cardinali importanti come Giovanni Angelo Becciu, che è stato nunzio apostolico in Angola dal 2001 al 2009.

La mondanità dell'"ingegnera"

La «signora ingegnera», come si fa chiamare dai dipendenti, ha sempre amato la mondanità internazionale. Il 23 maggio 2017, ad esempio, eccola al centro di una festa in suo onore nell'esclusivo Hôtel du Cap-Eden-Roc ad Antibes, in Costa Azzurra, durante il festival di Cannes. Al suo fianco c'è Fawaz Gruosi, imprenditore libanese trapiantato da 40 anni in Italia, maestro di cerimonia di quel party memorabile, battezzato Love Rocks, e di tante altre feste spettacolari in Costa Smeralda. Gruosi è il fondatore del gruppo di gioielli di lusso de Grisogono, con base in Svizzera e filiali in mezzo mondo, ceduto pochi anni prima a una società estera. Tra le star della serata, modelle come Naomi Campbell ed emblemi del cinema come Leonardo Di Caprio e Antonio Banderas. Nessuno dei vip sa che il conto di Love Rocks viene pagato dallo stato dell'Angola. Isabel quella sera è raggiante. La sua potenza economica è al culmine. Nella primavera del 2016 è diventata presidente della Sonangol, la società statale del gas e del petrolio. Con un decreto firmato dal presidente in persona: una nomina di papà. Che si aggiunge a una ragnatela di ricchezze private accumulate da Isabel mentre il padre domina l'ex colonia portoghese: non solo petrolio e diamanti, ma anche banche, società di telefonia, centri commerciali, fabbriche di cemento, aziende di costruzioni, enormi proprietà immobiliari.

Impero con più di 400 società

Le carte dell'inchiesta giornalistica *Luanda Leaks* picchiano duro: «Isabel dos Santos, suo marito e i loro intermediari hanno costruito un impero con più di 400 società e consociate sparse in 41 nazioni, in almeno 94 paradisi fiscali e societari come Malta, Maurizio e Hong Kong. Società che sono riuscite a ottenere dal ►

Gran Bretagna
I FRUTTI DELLA BREXIT IN AFRICA

Commercio all'ingrosso

Il summit che si è celebrato a Londra, con 21 delegazioni africane, ha sancito che il paese di sua maestà vuole recuperare in fretta il terreno economico perso, puntando su investimenti e interessi reciproci. Privatizzata la cooperazione

di **Michele Luppi**

GUARDARE ALL'AFRICA PER NON SENTIRE TROPPO LA MANCANZA DELL'UNIONE EUROPEA. Questa potrebbe apparire come una semplice sintesi giornalistica di processi che hanno bisogno di essere misurati sul lungo periodo. Ma la solennità con cui sono stati accolti i 16 capi di stato e di governo africani accorsi a Londra, il 20 gennaio 2020, a pochi giorni dalla definitiva Brexit, non appare casuale. «L'*Uk-Africa Investment Summit* getta le fondamenta per una nuova partnership tra Regno Unito e le nazioni africane basata su commerci, investimenti, valori comuni e interessi reciproci», recita con altrettanta solennità il documento ufficiale redatto dal governo di sua maestà.

Sudafrica

IL DRAMMA DEL FEMMINICIDIO

Di genere si muore

Nel paese arcobaleno la violenza sulle donne è tra le più alte al mondo: ogni tre ore ne viene assassinata una e l'omicida, nella maggior parte dei casi, è un marito, un fidanzato o conoscente. È partita la campagna #AmINext anche per cambiare l'attuale legge che «assomiglia molto a un cane sdentato»

di **Antonella Sinopoli**

#AmINext, SONO IO LA PROSSIMA? SE LO CHIEDONO LE DONNE SUDAFRICANE, CHE CON QUESTO HASHTAG E LA CAMPAGNA IN CORSO SUI SOCIAL, dall'agosto dello scorso anno, hanno lanciato il loro grido di protesta (e richiesta di aiuto) contro l'incremento dei casi di femminicidio nel loro paese.

Un termine usato non solo dalle organizzazioni decise a fermare questa violenza, ma dai giornalisti e dai politici locali. Una campagna cominciata dopo l'ennesimo caso, quello di Uyinene Mrwetyana, studentessa diciannovenne brutalmente violentata e poi uccisa da un dipendente

Rottura con la Somalia

SOLDATI SOMALI A MOGADISCIO NEL 2017 QUANDO EAU FINANZIAVANO IL PAESE

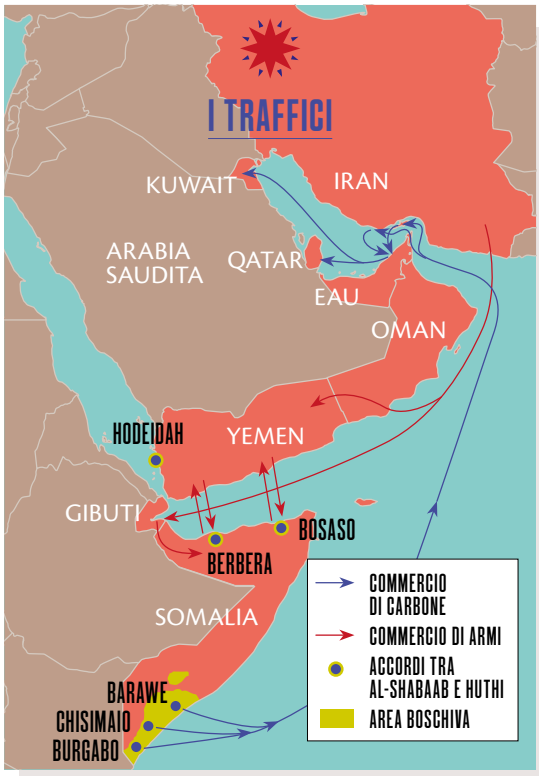
degli Emirati

Gli Emirati Arabi Uniti sono il paese che inietta maggiore liquidità nel mercato egiziano: 6,8 miliardi di dollari, con circa 1.140 aziende finanziate in Egitto

Ali bin Hamad Al Shamsi.

Insomma, un sensibile rafforzamento dell'alleanza con Haftar, attraverso cui bin Zayed mira da un lato a prendere il controllo di parte dei ricchi giacimenti di petrolio in mano al generale, dall'altro a rispondere all'ingresso in guerra della Turchia a supporto del premier del Governo di accordo nazionale (Gna) Fayez al-Sarraj e contrastare così, al fianco dell'Egitto di Abdel Fattah al-Sisi, il possibile rinvigorimento della Fratellanza musulmana in Libia.

L'asse tra Abu Dhabi e Il Cairo è più che mai solido. Gli Emirati Arabi Uniti sono il paese che inietta maggiore liquidità nel mercato egiziano (6,8 miliardi di dollari, con circa 1.140 aziende finanziate in Egitto) e, nel novembre scorso, ▶



EQUILIBRI MAR ROSSO

ALLEANZA ARABO AFRICANA

Il 7 gennaio, a Riyadh, i ministri degli esteri di 8 paesi – Arabia Saudita, Sudan, Gibuti, Somalia, Eritrea, Egitto, Yemen e Giordania – hanno firmato la carta costitutiva del Consiglio degli stati arabi e africani che si affacciano sul Mar Rosso e il Golfo di Aden. Alleanza che nasce in un momento delicato per diversi paesi dell'Africa settentrionale e orientale e del Medioriente, e per le relazioni di questi con l'Europa e gli Usa. In quegli stessi giorni, infatti, la Turchia entrava nei giochi libici affiancando il governo di Tripoli. E acquisendo il diritto di sfruttare le risorse petrolifere del paese nelle acque del Mediterraneo. In contemporanea si acuivano le tensioni tra Stati Uniti e Iran, a causa della morte del generale Qasem Soleimani. L'alleanza regionale appena formata potrebbe così porsi come il baluardo degli interessi sauditi e dei loro migliori alleati, gli americani, esacerbando le tensioni già esistenti nell'area con l'altro blocco regionale, formato da Turchia, Qatar e Iran. Il blocco regionale si è posto obiettivi ampi, spaziando dalla cooperazione economica agli scambi culturali, alle questioni ambientali, ma per ora si ferma ad affrontare i problemi della sicurezza, quali la pirateria, la minaccia terroristica e i vari tipi di traffici – uomini, armi, droga – che fioriscono nella zona. (*B.S.*)

THE NATIONAL - ARAB GULF INSTITUTE

Denuncia

LE IMPRESE DELLA MULTINAZIONALE IN AFRICA

Heineken ubriaca di profitti

Bujumbura, Burundi. UN "MONUMENTO" VICINO ALLA FABBRICA DEL MARCHIO OLANDESE

Un libro-inchiesta del giornalista Olivier van Beemen racconta le modalità con le quali il marchio olandese ha fatto affari d'oro in Nigeria, Rd Congo, Burundi e Rwanda… In combutta con il potere politico

di **Marco Aime**

"**BIRRA, E SAI COSA BEVI" RECITAVA UNO SLOGAN PUBBLICITARIO OLTRE QUARANT'ANNI FA.** Ma non sempre è così o almeno non lo è in Africa. Ce lo racconta il giornalista olandese Olivier van Beemen nel suo *Heineken in Africa* (uscito in italiano, add Editore, 2020, pp. 336, € 16,00), un accurato e approfondito lavoro di inchiesta incentrato sulle politiche del celebre marchio olandese nel continente.

Il libro apre uno squarcio sull'acerrima lotta che alcuni grandi gruppi produttori di birra stanno conducendo per aggiudicarsi fette sempre maggiori del mercato africano, che risulta produrre utili altissimi, grazie ai bassi costi della manodopera e delle materie prime, di fronte a prezzi di vendita di poco inferiori a quelli europei. In Africa produrre birra frutta il 50% più che altrove.

À la guerre comme à la guerre e per Heineken (e forse anche per i concorrenti) ogni mezzo è lecito. In Nigeria, per esempio, assoldare quasi duemilacinquecento prostitute per aumentare le vendite. Racconta un ex dirigente nigeriano del marchio: «I poveri vanno al bar dove per duemila naira (10 euro) possono portarsi a letto una donna. Il cliente passa loro la gonorrea e in cambio si becca l'Hiv. Lì avevamo opportunità». Le prostitute fungevano così da richiamo e le vendite aumentarono, anche grazie a una campagna che legava il consumo di birra con migliori prestazioni sessuali. In altri casi, come nell'attuale Repubblica democratica del Congo, le ragazze venivano proposte come "promotrici", che dovevano distribuire volantini in abiti succinti. Molte di loro finivano poi per essere stuprate da avventori ubriachi.

La battaglia per la conquista si fa anche dipingendo i bar del colore del marchio, distribuendo ombrelloni pubblicitari e in alcuni casi costringendo il locale a vendere solo la propria birra. In altri casi si cerca di compensare gli utili altissimi con forme di cooperazione, sempre molto al di sotto di quanto ci si potrebbe attendere, ma buone per costruire l'immagine di un'azienda "etica".

Heineken non ha certo portato la corruzione tra i politici africani, piaga principale del continente e fonte di tanti mali, si è però adeguata prontamente al sistema, sfruttandolo a proprio favore. Nel libro, molti gli esempi che descrivono gli intrecci economici tra esponenti dei governi e dirigenti dell'azienda olandese. Uno dei casi più eclatanti è quello del Burundi, a proposito del quale alcuni dirigenti Heineken hanno affermato senza dubbi che se la ditta se ne fosse andata, il dittatore Nkurunziza, al potere dal 2005, e i suoi uomini, ritenuti dalle Nazioni Unite colpevoli di crimini contro l'umanità, sarebbero caduti in meno di due anni. E anche nel 1996, dopo il colpo di stato di Pierre Buyoya, mentre i paesi vicini

GAMBIA

LA STAGIONE DELL' INCERTEZZA

Gente di Sukuta, cittadina che si affaccia sull'Atlantico

46 Bilancio politico di un triennio
STANCHI DI ADAMA BARROW

52 Economia
PAESE DA RICOSTRUIRE

54 Si continua a migrare
LA DIASPORA E I RITORNI FORZATI

Sono pochi tre anni per scrollarsi di dosso le incrostazioni di una dittatura più che ventennale. Eppure i gambiani, archiviato Yahya Jammeh e data fiducia al presidente Adama Barrow, erano convinti – e con loro la diaspora che vive in Europa – di aver avviato una transizione complicata ma credibile. Oggi devono fare i conti con le divisioni politiche e con le difficoltà di dare sostanza al cambiamento

Di **LUCIANA DE MICHELE**

Foto di **MARTINA STEFANILE**

Ecuador > **La missione di padre Aldo Pusterla**

Dio sogna vita vera per tutti

Il missionario Aldo Pusterla (*A SINISTRA*) IN COMPAGNIA DI UN AMICO PRETE DELLA VALTELLINA

Dove prevale l'interesse di pochi e gli altri non hanno nemmeno l'acqua potabile, la Chiesa deve schierarsi. E il sinodo per l'Amazzonia è stato un passo in questa direzione. Lo afferma il comboniano che vive tra gli afroecuadoriani avvelenati dall'industria estrattiva con la complicità degli apparati dello stato

di **Filippo Ivardi Ganapini**
traduzione di Sara Vellani

NON SI ARRENDE ALDO PUSTERLA, MISSIONARIO COMBONIANO, DA ANNI A FIANCO DEL POPOLO AFROECUADORIANO. Un popolo la cui esistenza è minacciata dalle attività delle grandi multinazionali dell'estrazione mineraria. Lo incontriamo a Roma.

Dove si trova la radice del problema e l'inizio della vostra lotta?

A Borbon, nella parte nordoccidentale dell'Ecuador, dove lavoriamo, il 60% della popolazione è nera, discendente dagli schiavi africani che erano stati deportati là per lavorare nella provincia di Esmeraldas. Nel tempo alcuni di loro sono scappati dal lavoro nelle miniere e si sono rifugiati nella selva della nostra zona incontrandosi con i popoli

Vangelo creativo >
Il cammino di Arte Migrante

Estro e fratellanza

Arte Migrante mondo
COORDINAMENTO NAZIONALE A TRENTO NEL DICEMBRE 2019

Intenti, spirito, cammino di una realtà artistica che continua a segnare l'incontro tra volti e storie di vari colori e provenienze. Attorno alla ricerca della fratellanza universale

di **Tommaso Curtaran**